

4. PROBLEMATICHE LEGATE ALL'IMMIGRAZIONE]

4.1 IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E TRATTA DEGLI ESSERI UMANI

Tratta di esseri umani e immigrazione clandestina sono manifestazioni criminali originate da comportamenti correlati, pertanto si può affermare che non v'è tratta senza immigrazione clandestina. È noto che le organizzazioni criminali dedite al traffico di emigranti traggono guadagni ingenti e sviluppano nei Paesi di origine dei flussi migratori una vera e propria fonte di potere. Il loro radicamento avviene, infatti, in Paesi molto poveri dal punto di vista economico e sociale e dove le istituzioni non sono adeguatamente sviluppate e pronte a fronteggiare queste forme di criminalità.

Sul territorio italiano si osserva la presenza di traffici di persone riconducibili sia ad attività di mero smuggling, cioè di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina fine a se stesso, sia di trafficking, in cui la tratta è finalizzata al successivo sfruttamento delle persone, poi ridotte e trattenute in condizioni di schiavitù.

Tanto nello smuggling quanto nel trafficking operano quasi esclusivamente organizzazioni straniere a base etnica (principalmente albanesi, nigeriane, cinesi, rumene).

Il traffico di esseri umani è caratterizzato da diversi filoni criminali che vanno dallo sfruttamento della prostituzione, a quello del lavoro "nero", al traffico di bambini. Nel nostro Paese il filone dello sfruttamento della prostituzione è senz'altro il più rilevante. In tale settore si sono specializzate organizzazioni che reclutano extracomunitarie, provenienti dall'Africa Centrale e dai Paesi dell'area balcanica, prospettando loro la possibilità di un lavoro regolarmente retribuito.

La struttura organizzativa complessiva che raggruppa i soggetti criminali operanti tanto nello smuggling quanto nel trafficking dunque è necessariamente a carattere transnazionale e può essere definita come un sistema criminale integrato all'interno del quale possiamo distinguere tre diversi livelli, tenendo conto che tra di essi sussistono rapporti di interdipendenza e di complementarità, mentre non sono ancora emersi rapporti di tipo gerarchico.

Al primo livello operano le cosiddette organizzazioni etniche che si occupano di pianificare e gestire lo spostamento dal Paese di origine al

[RELAZIONE AL PARLAMENTO - ANNO 2006

Paese di destinazione dei clandestini.

Al *secondo livello* si pongono le organizzazioni che operano nei territori strategici, situati cioè nelle zone di confine tra i diversi Paesi di passaggio o di destinazione.

Il *terzo livello*, infine, è costituito da organizzazioni minori operanti sia nelle zone di transito, sia in quelle di confine. Esse rispondono alle richieste delle organizzazioni di livello intermedio, ma anche alle autonome iniziative di singoli migranti o di piccoli gruppi.

Per quanto concerne i rapporti con le "mafie" endogene il modello criminale utilizzato è di tipo "misto". Da un lato, le organizzazioni italiane consentono l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani, fornendo in alcuni casi assistenza logistica. Dall'altro, le organizzazioni stanziali in Italia (ma non di origine italiana) richiedono alle reti criminali transnazionali la "fornitura" di cittadini stranieri, diversificando poi i settori illeciti in cui utilizzare gli immigrati (si pensi alle giovani donne dell'est europeo sfruttate a fini sessuali, ai cittadini del Maghreb utilizzati nel settore degli stupefacenti, agli stranieri sfruttati nel lavoro dei campi e in quello nero in generale).

Le più recenti acquisizioni investigative lasciano intuire che la criminalità organizzata internazionale, che opera nel settore del traffico dei clandestini, potrebbe estendere ulteriormente la sua rete operativa anche alla gestione del clandestino sul territorio nazionale, specie nei casi in cui questi deve ancora pagare il prezzo del suo trasporto. Esistono poi reti di servizio, la cui natura criminale non sempre è chiara, che operano a favore dei lavoratori sia clandestini che regolari: viaggi periodici nei Paesi di origine (specie per gli extracomunitari europei); trasferimento delle rimesse nei Paesi di origine; invio di beni di consumo ai familiari nei Paesi di origine (anche a favore dei neo-comunitari); vi sono inoltre segnali di crescita del livello operativo delle reti illegali di intermediazione di manodopera.

Il *traffico di esseri umani* è un settore illecito caratterizzato da un elevato livello di segmentazione delle organizzazioni criminali, di specializzazione delle risorse umane e strumentali e di flessibilità nelle modalità, proporzionale rispetto ai vari ostacoli che si possono presentare

4. PROBLEMATICHE LEGATE ALL'IMMIGRAZIONE]

nell'esercizio del traffico. I fattori che possono determinare i mutamenti nel traffico sono: la variabilità dell'entità e della provenienza dei flussi migratori, le caratteristiche delle politiche migratorie, la normativa internazionale e nazionale di contrasto alla tratta e all'immigrazione clandestina, l'efficacia dell'azione delle Forze di polizia nei vari paesi coinvolti.

Proprio questi caratteri rappresentano la maggiore difficoltà che incontrano le autorità nazionali e internazionali preposte alla repressione e alla prevenzione del traffico di esseri umani. I trafficanti modificano le loro strutture organizzative e il loro *modus operandi* a seconda dei cambiamenti che registrano nell'ambito in cui operano.

Nel processo del traffico di esseri umani sono distinguibili in maniera chiara tre fasi che accomunano tutti i gruppi criminali impegnati nel traffico degli esseri umani: il *reclutamento* che avviene nel Paese d'origine; il *trasporto* fino al Paese di destinazione che si realizza con mezzi diversi a seconda della rotta da seguire e delle tappe da effettuare e può avvenire via mare utilizzando gommoni o carrette del mare per gli spostamenti più lunghi. Al riguardo si registra un cambiamento di tendenza circa le modalità di arrivo dei clandestini che tendono a raggiungere il territorio nazionale con piccole imbarcazioni, rendendo più difficoltosa l'eventuale individuazione di scafisti e moltiplicando il numero di soggetti coinvolti nell'organizzazione delle singole tratte. I trasferimenti via terra si effettuano principalmente in auto, in pullman o in tir dotati di doppi fondi dove nascondere i clandestini o, in alcune rotte piuttosto lunghe (p.e. Cina – Europa) è utilizzato anche il treno. Per i viaggi molto lunghi, il traffico avviene per via navale o aerea utilizzando grandi e piccoli scali aeroportuali. Anche nella fase di trasporto è possibile individuare due modalità operative differenti: nel caso del semplice favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, l'ingresso nel paese di destinazione avviene generalmente in forma apparentemente legale, in quanto i migranti vengono dotati di documenti falsi; nella tratta, invece, le organizzazioni privilegiano modalità illegali, trasportando le persone in situazioni disumane e ricorrendo frequentemente a violenze individuali e collettive. La fase finale è costituita dallo *sfruttamento*, successivo

[RELAZIONE AL PARLAMENTO - ANNO 2006

all'arrivo nel Paese di destinazione degli esseri umani trafficati. I mercati nei quali vengono inserite le persone oggetto di sfruttamento sono vari: senza dubbio il più fiorente è quello legato allo sfruttamento sessuale e in particolare alla prostituzione femminile e minorile; il fenomeno coinvolge tutte le etnie, seppure con diversa intensità. L'utilizzo di manodopera nel lavoro nero¹ e l'accattonaggio sono le altre due importanti fonti di arricchimento per le organizzazioni criminali.

Sono emersi, altresì, nuovi sistemi di sfruttamento offerti dalla rete Internet, grazie alla pubblicazione, sui siti gestiti dagli sfruttatori, di annunci e fotografie di donne destinate alla prostituzione.

Per quanto concerne il dato relativo agli stranieri rintracciati in posizione irregolare sul territorio nazionale, questi risultano essere, alla data del 31 dicembre 2006, 124.383, con un incremento rispetto al dato relativo al corrispondente periodo del 2005 pari al 3,7% che, tuttavia, non sembra essere stato determinato da un maggiore afflusso di clandestini alle frontiere, quanto ai maggiori e più efficaci controlli di polizia svolti sul territorio.

Sbarchi sulle
coste italiane

L'analisi dei dati sull'immigrazione clandestina consente, infatti, di registrare una riduzione del numero di stranieri giunti in Italia via mare (che rappresentano il 13% del totale degli ingressi illegali); dopo la regressione del fenomeno nel corso del 2003 e del 2004 e il netto aumento registrato nel 2005 (ben il 68,2% in più di arrivi rispetto all'anno precedente), nel 2006 il numero dei migranti sbarcati clandestinamente risulta infatti diminuito del 4%: 22.016 clandestini giunti fino al 31 dicembre contro i 22.939 del corrispondente periodo del 2005. La diminuzione, seppur lieve, testimonia la proficua attività di cooperazione con i maggiori Paesi del nord Africa e, in particolare, i passi avanti fatti nel dialogo con la Libia, che ha contribuito alla diminuzione del fenomeno.

Il fenomeno degli sbarchi continua ad interessare in via quasi esclusiva la Sicilia, destinazione naturale dei flussi di immigrazione clandestina che originano o transitano dal Nord Africa e soprattutto dalle coste libiche, mentre i flussi diretti in Puglia e Calabria sono di ridottissima consistenza, analogamente a quelli che riguardano la Sardegna.

L'isola di Lampedusa costituisce il principale luogo di approdo per

¹ Vedasi gli approfondimenti sul fenomeno del caporalato

4. PROBLEMATICHE LEGATE ALL'IMMIGRAZIONE]

gli immigrati clandestini che partono dalle coste del Nord Africa e segnatamente dalla Libia per raggiungere l'Italia e gli altri Stati membri dell'Unione Europea. L'aumento significativo degli arrivi a Lampedusa durante il 2006 è stato determinato soprattutto dal maggior ricorso ad imbarcazioni di piccole e medie dimensioni che, in quanto tali, non sono spesso in grado di affrontare le ulteriori 110 miglia che separano l'isola dalla costa meridionale della Sicilia.

Inoltre, l'efficienza e la rapidità con cui gli organi di polizia italiani sono in grado di accertare la vera nazionalità dei clandestini e la speditezza delle nuove procedure di esame delle domande d'asilo, hanno spinto le organizzazioni criminali a cambiare le modalità degli arrivi a Lampedusa, concentrandoli in archi temporali brevissimi (12 – 48 ore) nell'intento di ostacolare il trasferimento dei migranti nelle strutture di accoglienza già congestionate e consentire agli stessi la libera circolazione sul territorio nazionale e, quindi, nei Paesi dell'U.E.

Le nazionalità dei clandestini coinvolti in tale fenomeno sono significativamente mutate rispetto ai precedenti anni. A fronte di una riduzione del flusso migratorio egiziano è aumentata la presenza di cittadini marocchini, tunisini, nonché, da ultimo, di cittadini eritrei, ghanesi ed etiopi.

A parte le descritte modalità utilizzate dagli stranieri per entrare illegalmente nel nostro Paese, va tenuta in debita considerazione l'entità dei flussi migratori provenienti dalle c.d. frontiere interne (intra-Schengen) e, soprattutto, il fenomeno degli *overstayers*, ossia della presenza illegale di stranieri che, entrati regolarmente in Italia, vi permangono anche dopo la scadenza del visto o dell'autorizzazione al soggiorno. Nel 2006, infatti, questi ultimi hanno rappresentato il 64% dell'immigrazione illegale, mentre il flusso migratorio che utilizzava la tradizionale rotta balcanica ha fatto registrare una netta flessione rispetto al precedente anno e gli attraversamenti illegali tramite i confini italo-francese, italo-svizzero e italo-austriaco evidenziano un aumento dei flussi in uscita dal territorio nazionale rispetto a quelli in entrata.

Non va neppure trascurato il fenomeno delle richieste fraudolente di visti di ingresso per brevi periodi (per motivi di turismo, missione, affari, studio), che vengono presentate presso le rappresentanze diplomatiche italiane e degli altri Stati Schengen, direttamente dagli interessati o per

[RELAZIONE AL PARLAMENTO - ANNO 2006

il tramite di agenzie di viaggi o di altri intermediari, esibendo falsa documentazione attestante inesistenti condizioni personali e/o fittizie motivazioni di viaggio. Nel 2006, gli stranieri che hanno varcato fraudolentemente le frontiere rappresentano il 23% del totale degli ingressi.

Gli stranieri effettivamente allontanati nel 2006 sono stati 45.449, ovvero il 16% in meno rispetto al 2005, di cui 20.547 respinti alla frontiera e 24.902 allontanati dal territorio nazionale.

La diminuzione del dato sui rimpatri effettuati, che si era manifestata progressivamente già dal 2004, è da ascrivere a diversi fattori, tra cui la modifica normativa intervenuta con il D.L. 241/2004 concernente la procedura di espulsione, l'allargamento dell'Unione europea del 1° maggio 2004 e la conseguente impossibilità di assoggettare ad espulsione i cittadini neocomunitari ed infine la necessità di attendere, nel corso del 2004, la definizione delle procedure di emersione-legalizzazione inerenti numerosi stranieri rintracciati in posizione irregolare sul territorio nazionale.

5. LA CRIMINALITÀ DIFFUSA]

5.1 LE ESPRESSIONI DELINQUENZIALI CHE MAGGIORMENTE INCIDONO SULLA SICUREZZA

La “criminalità diffusa”, rispetto a quella organizzata, costituisce una minaccia di minore intensità, ma si presenta pervasiva e aggressiva, riflettendo situazioni estese di devianza e illegalità, proprie delle sacche sociali degradate.

Negli ultimi tempi si è sensibilmente evoluta, nel tentativo di eludere e sopraffare le più incisive misure preventive attuate sul territorio dalle forze di polizia, ma anche per acquisire una più marcata competitività assumendo, talora, forme proprie del gangsterismo, anche di matrice straniera. Più in particolare, è aumentata la capacità di aggregazione dei delinquenti comuni, che tendono a costituire cellule organizzative semplici e flessibili ma sempre più articolate, sia pure destinate alla realizzazione di singoli e specifici affari criminali. Contestualmente va assumendo peso anche una criminalità comune più strutturata, che si atteggia in modo funzionale alla gestione di disegni criminali più complessi, quali il traffico di droga, l'organizzazione di rapine e la tratta degli esseri umani e reati a essa correlati.

La gran parte della criminalità diffusa è riferibile ai reati contro il patrimonio, in particolare ai cd. **“reati predatori”** (furti, rapine, scippi, etc.), che costituiscono le fattispecie più frequenti e rappresentano più del **60% del totale dei delitti** commessi. La frequenza di questo tipo di reati è più marcata anche per quanto riguarda il coinvolgimento di criminali stranieri, in particolare nel nord e nel centro Italia, dove maggiori sono le attività economiche e più agevole è, per questi, l'inserimento in settori illeciti non monopolizzati da espressioni di criminalità organizzata radicata.

Criminalità
predatoria

La problematica delle **violenze sessuali** che, ultimamente, ha trovato ampio spazio e commento nelle cronache, riguarda, in realtà, un numero non particolarmente elevato di eventi con caratteristiche disomogenee, commessi in non pochi casi da extracomunitari. Nel 2005 (dati S.D.I.) ne sono state registrate 4.020, con un incremento del 7,66% dei delitti rispetto al precedente anno. Nel **2006**¹ sono stati commessi 4.193 delitti con un *incremento* pari al 4%.

Violenze
sessuali

¹ Dati operativi

[RELAZIONE AL PARLAMENTO - ANNO 2006

A tal riguardo, il 30 agosto 2006 a Milano, in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, si è convenuto che la strategia di contrasto di tale fenomeno, attualmente incentrata principalmente nell'azione di presidio del territorio svolta dalle Forze di polizia, debba essere supportata dall'adozione di un intervento sinergico da parte degli enti territoriali, realizzabile con misure di prevenzione generale (quali il potenziamento dell'illuminazione e della rete di telecamere, interventi di arredo urbano, il collegamento di tutte le centrali dei radio-taxi con le sale operative delle forze di polizia, l'introduzione nei quartieri di edilizia popolare dei "portierati sociali").

Al fine di dare sostegno alle vittime di violenza intra ed extra familiare il Dipartimento per diritti e le pari opportunità nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha realizzato il progetto "rete antiviolenza tra le città Urban Italia". In tale ambito, è stato avviato il **"Progetto Arianna"** con l'intendimento di realizzare un'azione sperimentale di contrasto al fenomeno della violenza verso le donne, in ogni sua forma, su tutto il territorio nazionale, attraverso l'attivazione del codice di pubblica utilità 1522 per la sperimentazione di un Servizio di accoglienza telefonica nazionale (Call Center), multilingue, operante 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, che faciliterà l'emersione del fenomeno e risponderà alle domande di aiuto delle donne in difficoltà per problemi di violenza, nonché l'avvio di una **Rete nazionale antiviolenza**, che coinvolga organismi pubblici e privati in un'azione comune volta alla definizione di un piano strategico che operi sia a livello nazionale che regionale.

5.2 RAPINE IN ABITAZIONI

In questa specifica area del crimine, che incide fortemente sulla percezione della sicurezza, il fenomeno delle rapine nelle abitazioni, anche accompagnato da azioni di violenza gratuita dei malviventi, suscita un particolare allarme sociale tanto da far assurgere la relativa attività di prevenzione e contrasto tra gli obbiettivi prioritari delle forze di polizia.

Nel 2006² il numero complessivo delle rapine in abitazione risulta percentualmente basso rispetto al totale dei reati (0,08%), con lo 0,1%

2 Dati provvisori

5. LA CRIMINALITÀ DIFFUSA]

sui reati predatori in genere (furti e rapine) e il 4,2% sul totale generale delle rapine.

Il fenomeno è maggiormente diffuso in corrispondenza dei grandi centri urbani e conseguentemente risultano, nel 2006, più colpite le province di Milano (199 Episodi), Napoli (192), Roma (159), Torino (83), Caserta (68) e Catania (59)³.

L'azione di contrasto ha prodotto complessivamente buoni risultati e il rapporto fra reati commessi e reati scoperti è in aumento: dal 31,15% dell'anno 2004, si passa al 34,29% nel 2005. Nel 2006 l'aumento è pari al 33,63% rispetto all'anno precedente.

Anche il numero degli autori arrestati/denunciati è in aumento: 573 nell'anno 2004, 1.039 nel 2005 e 1.204 nel 2006.

In tale anno più del 44% degli autori denunciati dalle forze di polizia sono risultati essere cittadini stranieri; le nazionalità percentualmente più ricorrenti sono: rumena (25% del totale), albanese (15%), marocchina (13%), serba e montenegrina (5%).

Proprio in relazione all'elevata incidenza della criminalità di origine rumena nell'ambito dei reati predatori, che ha trovato ulteriore conferma nell'arresto dei responsabili dell'omicidio a scopo di rapina in pregiudizio della titolare di una gioielleria di Terracina, avvenuto il 26 maggio 2006, sono stati conclusi specifici accordi tra il Dipartimento della pubblica sicurezza e l'omologo ufficio rumeno per l'invio in Italia, in via sperimentale, di investigatori specializzati di quel Paese, per collaborare con le Forze di polizia italiane in indagini in corso sul territorio nazionale nei confronti di individui e organizzazioni provenienti dalla Romania.

Investigatori
rumeni in italia

Un ulteriore ridimensionamento della portata del fenomeno rispetto all'enfasi che ha trovato sulla stampa e all'influenza che ha avuto sulla percezione di insicurezza, proviene da un monitoraggio specifico sviluppato mediante la lettura dei 2.132 episodi inseriti in banca dati e riferiti a rapine in abitazione commesse in Italia nel 2006. Si è potuto verificare che:

- il 58% degli eventi, per il contesto e le modalità di esecuzione, cor-

3 Banca dati SDI-SSD

[RELAZIONE AL PARLAMENTO - ANNO 2006

risponde allo specifico reato;

- il 27% dei casi è riconducibile alle rapine improprie (art. 628 comma 2) ovvero commesse all'interno delle mura domestiche, in conseguenza di liti tra ex coniugi o fidanzati ovvero perpetrate da tossico-dipendenti in danno dei familiari;
- il 10% dei dati si riferisce a integrazioni di denunce già inserite, esecuzioni di provvedimenti di arresto, altri reati o errori di inserimento in genere;
- il restante 5% è privo di riferimenti utili per un'analisi puntuale (inserimenti incompleti).

L'analisi dei casi che configurano la fattispecie in esame consente di rilevare che:

- non sono individuabili fasce orarie a maggior rischio;
- i tipi di immobile più esposti sono le abitazioni che presentano inadeguate difese passive;
- nel 15% dei casi i malviventi hanno fatto ricorso alla minaccia utilizzando armi da fuoco (in 4 occasioni la conseguenza è stata fatale);
- numerosi sono stati anche gli episodi in cui gli autori hanno avuto accesso all'abitazione ingannando le vittime, presentandosi sotto false spoglie;
- gli autori agiscono generalmente da soli o in coppia; il 27% dei responsabili sono stati indicati come italiani.

L'elevata e continua attenzione posta dalle Forze di polizia nell'attività di prevenzione e contrasto di tale fenomeno si è tradotta nell' incisiva opera di coordinamento disposta, a livello centrale, attraverso:

- direttive ai Prefetti, per rimodulare i piani coordinati di controllo del territorio, al fine di ottimizzare l'azione di prevenzione e contrasto;
- riunioni interforze, presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, finalizzate all'analisi del problema, all'individuazione delle criticità e delle ulteriori iniziative di contrasto.

In tale ottica è stata avvertita la necessità di:

- perfezionare i processi di comunicazione tra le centrali/sale operative delle Forze di polizia, per ottenere una rapida diffusione di in-

5. LA CRIMINALITÀ DIFFUSA]

formazioni utili, nell'immediatezza del fatto, per la ricerca e cattura degli autori del reato;

- concordare uno specifico scambio informativo tra forze di polizia a competenza generale, in risposta all'attività svolta da alcuni gruppi di malviventi che perseguono il proprio disegno criminoso colpendo sistematicamente obiettivi lontani dagli luoghi di dimora abituale.

In tale articolato sistema di contrasto, importanti risultati sono stati raggiunti mediante il progetto denominato "VESTA" attuato dall'11 al 20 dicembre 2006 dalla Polizia di Stato attraverso una vasta operazione anticrimine nelle regioni maggiormente interessate dal fenomeno predatorio (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Campania e Calabria) nei confronti di soggetti, prevalentemente stranieri, coinvolti nello specifico contesto criminale. Le attività hanno consentito di conseguire in sintesi i seguenti risultati:

114 persone arrestate;

99 persone deferite in stato di libertà per reati contro il patrimonio;

207 perquisizioni domiciliari effettuate;

259 stranieri destinatari di provvedimenti amministrativi finalizzati alla loro espulsione dal territorio nazionale.

Nella circostanza, sono stati sequestrati rilevanti quantitativi di sostanza stupefacente, automobili, preziosi ed altri oggetti di provenienza furtiva, nonché 8 pistole e munizionamento vario a conferma dell'ampiezza del contesto criminale in cui gli autori dei reati operavano.

5.3 BABY GANG

Altro fenomeno d'interesse emergente è costituito dalle forme di aggregazioni delinquenziali giovanili. La devianza minorile è una problematica multiforme che affonda le proprie radici in condizioni individuali e sociali diversificate, ma interagenti: la disgregazione dei legami familiari, la caduta dei valori morali, le condizioni di indigenza e sottosviluppo culturale, le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, la diffusione della droga.

Bullismo

Alla devianza tradizionale, legata alle realtà di grave emarginazione sociale, vanno ad aggiungersi altre manifestazioni di disagio giovanile,

[RELAZIONE AL PARLAMENTO - ANNO 2006

quali il bullismo⁴ nelle scuole o la violenza immotivata, espressioni di un nuovo tipo di disadattamento che vede coinvolti giovani appartenenti a famiglie tanto emarginate quanto benestanti che presentano, però, al loro interno altri tipi problematiche.

In effetti, ai fattori socio-economici e culturali da cui scaturisce la devianza tradizionale, si è andata aggiungendo una forma di disagio relazionale, subito dai ragazzi nei propri contesti di appartenenza (soprattutto familiare, ma anche scolastico), che taglia trasversalmente tutte le fasce sociali e che apre la strada al formarsi dei gruppi, composti in genere da compagni di scuola o di quartiere, appartenenti a contesti sociali e familiari problematici, ma non necessariamente disagiati economicamente.

4 Il termine BULLISMO è la traduzione italiana dell'inglese "bullying" ed è utilizzato per designare un insieme di comportamenti in cui qualcuno ripetutamente fa o dice cose per avere potere su un'altra persona o dominarla. Il termine indica il desiderio deliberato di fare male, minacciare o impaurire qualcuno con parole o azioni da parte di una o più persone e può differire nel grado di gravità; può includere dispetti, insulti, minacce, impedire agli altri di andare dove vogliono o fare ciò che vogliono, aggressioni o botte e tutte le forme dell'abuso fisico.

Spesso non gli si dà molta importanza perché lo si confonde con i normali conflitti fra coetanei, mentre il bullismo è caratterizzato da alcuni fattori:

- Intenzione di fare del male e mancanza di compassione: il "persecutore" trova piacere nell'insultare, nel picchiare o nel cercare di dominare la "vittima" e continua anche quando è evidente che la vittima sta molto male ed è angosciata.
- Intensità e durata: il bullismo continua per un lungo periodo di tempo.
- Potere del "bullo": il bullo ha maggior potere della vittima a causa dell'età, della forza, della grandezza, del genere (ad es. maschio più forte della femmina), o per la sua popolarità nel gruppo di coetanei.
- Vulnerabilità della vittima: la vittima è più sensibile degli altri coetanei alle prese in giro, non sa o non può difendersi adeguatamente ed ha delle caratteristiche fisiche o psicologiche che la rendono più incline alla vittimizzazione.
- Mancanza di sostegno: la vittima si sente isolata ed esposta, spesso ha molta paura di riferire gli episodi di bullismo perché teme rappresaglie e vendette.
- Conseguenze: il danno per l'autostima della vittima si mantiene nel tempo.

Attualmente, da parte dei mass-media, il termine viene anche usato in maniera più ampia e generica, per riferirsi al teppismo e al vandalismo da parte dei giovani o per indicare azioni quali aggredire con coltellini o altri oggetti pericolosi, fare minacce pesanti, procurare ferite fisiche gravi, commettere furti di oggetti molto costosi, compiere molestie o abusi sessuali.

5. LA CRIMINALITÀ DIFFUSA]

Il fenomeno della devianza minorile di gruppo ha destato un forte allarme sociale ed i mezzi d'informazione nazionale hanno dato sempre più spazio a questo genere di notizie di cronaca, etichettando le bande minorili con il termine di baby gang ricollegando, di fatto, al termine una estrema varietà di comportamenti devianti posti in essere da gruppi di adolescenti.

In Italia, il problema dei gruppi di adolescenti devianti si è presentato, anche se in modo contenuto rispetto all'America e ad altri paesi europei, solo a partire dagli anni '50. Ciononostante, attualmente la devianza di gruppo giovanile è sensibilmente diffusa, come dimostra la maggior parte dei reati attribuiti a minori, non ascrivibili ad individualità ma commessi da più ragazzi in gruppo.

I gruppi giovanili in Italia, salvo rare eccezioni, non presentano le caratteristiche strutturali e aggregative tipiche di una gang. Piuttosto, il termine è stato generalmente esteso, dai media, a tutte le forme di delinquenza giovanile in cui sia presente la compartecipazione di giovani autori. In particolare, sono poco sviluppati il controllo del territorio e i conseguenti scontri fra bande rivali. Anche l'età viene generalmente dilatata e si considerano appartenenti al fenomeno delle baby gang anche le associazioni di cui fanno parte delinquenti maggiorenni, se di giovane età.

Quindi, anche se tra i giovani (sia italiani che immigrati) la devianza di gruppo è una realtà concreta, le baby gang non sono un fenomeno talmente diffuso da generare allarme sociale.

I reati attuati sono soprattutto le rapine da strada, furti, atti vandalici, piccole estorsioni; mentre, quelli compiuti in concorso con maggiorenni, sono generalmente più gravi: rapine ad esercenti, banche, uffici postali, e spaccio di stupefacenti. Abbastanza frequenti sono anche le denunce per reati contro l'ordine pubblico.

Le vittime sono soprattutto coetanei e, occasionalmente, persone adulte. Talvolta l'azione si svolge ai danni di attività commerciali e strutture scolastiche. L'aspetto utilitaristico è sempre presente, ma spesso il bottino è di valore relativamente basso (denaro sottratto ad adolescenti, telefonini, strumenti elettronici, capi di abbigliamento firmati, ecc).

Le zone più colpite dal fenomeno sono soprattutto le aree metropolita-

[RELAZIONE AL PARLAMENTO - ANNO 2006

Bande
sudamericane

ne (Milano, Genova e Roma). In particolare, le città di Genova e Milano, ove insistono vere e proprie bande formate principalmente da giovani ecuadoregni e peruviani, sono state, nel corso del 2006, teatro di incisive operazioni di polizia che hanno portato a numerosi arresti.

Nelle grandi città, dove esistono aree di degrado e di aggregazione di immigrati con maggiori difficoltà di integrazione, si evidenzia l'operatività di bande a base etnica. Le più note sono quelle sudamericane. Si tratta di gruppi che, al di là dell'emulazione formale (stessi nomi e stessi riti), sono qualcosa di fundamentalmente diverso dalle bande dei quartieri ghetto ispanici degli Stati Uniti. Il dato comune di tutte queste aggregazioni giovanili di latinos sembra essere quello del bisogno di appartenenza: sarebbe più corretto parlare di organizzazioni giovanili di strada piuttosto che di gang o bande criminali. Infatti, al momento, non costituiscono un fenomeno in grado di alterare in maniera significativa l'ordine e la sicurezza pubblica.

Si tratta spesso di giovani che arrivano in Italia molti anni dopo i loro genitori e si trovano ad affrontare ostacoli enormi: il distacco improvviso da chi li ha allevati, il ricongiungimento con genitori quasi sconosciuti, l'inserimento in una società inizialmente incomprensibile, l'incontro con una scuola molto spesso priva di strumenti per la loro integrazione. L'aggregazione tra pari, coetanei e connazionali, riempie il vuoto che si viene a creare e si carica di significati che vanno anche al di là dell'importanza che la rete amicale riveste generalmente per i giovani: il gruppo di amici non è solo il luogo in cui stare insieme, ma anche una risorsa da cui attingere modelli di comportamento, sostegno emotivo, conferma della propria identità, talvolta anche benefici materiali. Si entra nelle *pandillas*⁵ non tanto per delinquere ma per fare parte di una comunità, creare un gruppo.

Tali gruppi, allo stato attuale, non sono caratterizzati da un programma criminoso vero e proprio tipico di un'associazione per delinquere. La violenza viene utilizzata in caso di attriti o scontri tra appartenenti a gruppi distinti, oppure all'interno della banda per ottenere il rispetto da

5 Una pandilla comunemente è un gruppo di persone che hanno una relazione molto intima/stretta tra di loro e che solitamente hanno un rapporto di amicizia o un'interazione stretta con ideali o ideologia o filosofia comune, che li porta a realizzare attività di gruppo, che possono andare dal semplice uscire assieme per divertirsi fino a realizzare attività violente.

5. LA CRIMINALITÀ DIFFUSA]

parte degli adepti e punire i trasgressori. Neanche la commissione di reati contro il patrimonio rappresenta il fine delle gangs; per il sostentamento del gruppo infatti ogni adepto è tenuto al pagamento di una quota che confluisce in una cassa sociale: Solo in caso di indisponibilità viene "consigliato" di commettere furti o rapine.

Gruppi filippini

Oltre ai citati ci sono, poi, i gruppi di filippini che, nonostante il carattere tranquillo, quando consumano lo shaboo (una droga importata direttamente dalle Filippine) possono manifestare aggressività. Ad esempio, nel febbraio 2006 sempre a Milano alcuni di loro si sono scontrati a colpi di coltello con una banda rivale per vendicare un pestaggio.

Agguerrite e per certi versi poco conosciute sono, invece, le bande di giovani cinesi. Una delle loro caratteristiche peculiari è la loro estrema mobilità ed il loro operare in contesti territoriali diversi da quelli in cui i componenti risiedono. Si sono messi in evidenza per la consumazione di rapine in danno di propri connazionali, ma anche di altri reati tra cui estorsioni, incendi dolosi e delitti contro la persona.

In conclusione, le bande giovanili, attualmente, non rappresentano un fenomeno talmente diffuso da generare allarme sociale ma, comunque, non va sottovalutato per evitare che la situazione sfugga di mano e le periferie si trasformino in una banlieue parigina o in un ghetto americano.

Un tentativo di recupero in senso legalitario di tali forme di aggregazioni giovanili è peraltro emerso in occasione del convegno svoltosi a Genova il 19 giugno 2006 sul tema "Giovani, migranti, latinos. Oltre le bande per un percorso di riconoscimento e non violenza". L'iniziativa, promossa da università ed enti locali, si pone sulla scia dell'esperienza maturata a Barcellona - ove, lo scorso anno, si è propiziata la pacificazione tra le bande dei Ñetas e dei Latin Kings - promuovendo l'avvio di un dialogo con le istituzioni in una prospettiva di integrazione sociale.

5.4 CAPORALATO

Altra tematica particolarmente delicata è quella attinente al fenomeno del caporalato, che da iniziale forma di mera intermediazione illegale nel mercato del lavoro può assumere connotazioni ben più gravi fino a esprimersi nella realizzazione di altre manifestazioni illecite fino alla

[RELAZIONE AL PARLAMENTO - ANNO 2006

riduzione in schiavitù del lavoratore. Si tratta di attività che hanno come fine ultimo lo sfruttamento della forza lavoro e determinano la contrazione dei diritti fondamentali dell'individuo.

A tal riguardo, con decreto del Ministro dell'Interno del 5 settembre 2006, è stata costituita una commissione "ad hoc", presieduta dal vice direttore generale della pubblica sicurezza-direttore centrale della polizia criminale, che ha svolto un'approfondita analisi del fenomeno, evidenziando i settori particolarmente interessati dalla problematica e individuando le possibili linee d'intervento in merito.

Nello specifico è emerso che i settori produttivi maggiormente coinvolti sono l'agricoltura, l'edilizia e il manifatturiero. Nel settore agricolo, anche in relazione alla necessità di far fronte alla stagionalità delle colture che richiedono la concentrazione di molti operai per periodi brevi, le regioni del sud-Italia evidenziano l'impiego diffuso di lavoratori stranieri maghrebini e dell'Europa dell'est privi di titolo di soggiorno. Nell'Italia del nord e del centro, i settori dell'edilizia e del manifatturiero attirano numerosi stranieri irregolari, soprattutto provenienti dall'area balcanica e dall'Europa dell'est (per l'edilizia) e dalla Cina (nel campo manifatturiero). In Sicilia e in Sardegna si registrano casi di sfruttamento nel campo della pastorizia a danno di rumeni e di cittadini di altri Paesi dell'Europa dell'est; in particolare nell'allevamento di bestiame fenomeni di sfruttamento sono emersi principalmente nelle province di Nuoro, Sassari, Cagliari e di Enna.

Tale genere di illeciti appare pure esteso alle imprese di pulizie e a quelle operanti nell'indotto turistico.

Nel settore della collaborazione domestica o nello svolgimento delle mansioni di badanti, sono stati evidenziati casi di sfruttamento nei confronti di cittadini dell'Europa dell'est. In Friuli Venezia Giulia, in Veneto, in Umbria e in Sicilia è stato accertato il coinvolgimento di organizzazioni criminali.

Sono gli imprenditori che si avvalgono dell'intermediazione abusiva i soggetti principali che avviano questo sistema di illegalità, incentivati sia dai maggiori profitti derivanti dal lavoro nero, e dunque dalla mancata regolarizzazione delle posizioni lavorative, sia dalla celerità e dalla flessibilità con le quali possono essere soddisfatte le richieste di manodopera. Dal punto di vista dei caporali, essi finiscono per acquisire una